

LIBRI

Le star del rock si raccontano

In una raccolta di interviste realizzate da Paul Zollo

Ma com'è che lo fanno, quando lo fanno? Le star del rock intendono. Lo fanno come tarantolati, tutto impeto e furore, sudati come maiali? Lo fanno in preda alle droghe e dopo pochi minuti è tutto finito o piuttosto alla moda tantrica, con lenta sapienza affinata dagli anni (perché si sa, le stelle del rock spesso sono ancora quelle che brillavano negli anni Sessanta, il secolo scorso). Ci provano e ci riprovano fino a raggiungere lo scopo prefissato o si accontentano di cose così, come viene viene? Insomma, queste benedette menti creative della musica più o meno contemporanea, quando compongono testi e musica partoriscono con dolore o con mistico entusiasmo? Magari né in un modo né nell'altro, ma semplicemente vivendo (del resto sono o non sono star del Novecento, il secolo dove arte e vita sono spesso una nebulosa indistinta, il luogo della coincidenza degli op-



FRANK ZAPPA Nel libro anche una sua intervista. (Keystone)

posti, il luogo sacro insomma, del proprio universo privato, come avrebbe detto Mirocea Eliade che di spirito divino se ne intendeva). Qui, in questo secondo libro che minimum fax dedica alle tante interviste realizzate da Paul Zollo nel corso di anni, qui, ne sentiamo di tutti i colori. La parola infatti è lasciata a loro, alle supernove del firmamento rock. Si va da Cohen a Knopfler (con buona pace di coloro ai quali l'accostamento può sembrare blasfemo), da Roger McGuinn a Yoko Ono (che c'è, ma non si sa perché), da Santana a Frank Zappa (al

tempo dell'intervista, il 1987, in carne e ossa ovviamente). Per quest'ultimo, ad esempio, quando si tratta di comporre una canzone «la prima cosa da fare è assicurarsi che la musica accompagni adeguatamente le parole». Dunque quando in una composizione c'è un testo prima viene quello, poi tutto il resto (al contrario di come fanno i R.E.M per i quali prima la musica poi sembra il testo). Ma attenzione, il corollario che per Zappa ne segue è a sua volta fondamentale: «l'altra cosa che devi avere bene in mente quando scrivi una canzone

è per chi la scrivi». Niente di ingenuo quindi durante l'atto creativo e tutta la responsabilità politica e morale sulle proprie spalle (ma questo l'intervista non lo dice). C'è una bella differenza con le tante parole in libertà o i testi del tutto privi di senso delle tante picche del nostro tempo, qualsiasi sia la lingua usata. È un lavoro quello del musicista rock, mica solo lustrini e paillette: «certe volte ho cercato di scrivere una canzone al giorno» racconta Carlos Santana «ma al momento non ce la faccio proprio». Del resto per lui l'ispirazione è proprio come un'ose la immagine e «certe volte sgorga come un rubinetto aperto e altre non esce niente. Se non sento proprio un cavolo, piuttosto che prendere la chitarra e suonare dei lick che sembrano piatti sporchi di tre giorni, preferisco non suonare». Come dovrebbero fare in molti, ci viene fatto di dire. Ma tant'è, quando Elicona chiama l'artista risponde: «quando la musica mi esplosce in testa è qualcosa di inequivocabile (...) È tutta una questione di estemporaneità». Per Cohen, artista poliedrico di grandissimo spessore, le cose non stanno proprio nello stesso modo: «mi sarebbe piaciuto» dice infatti a Zollo «essere uno

di quelli che scrivono una canzone in pochissimo tempo, ma non è così. Mi ci vuole un bel po' per riuscire a capire cosa sia una canzone. E perciò sono quasi sempre al lavoro (...) occorre fare molte stesure e scavare fino in fondo (...) occorrono molta fatica e molto sudore. (...) Qualcuno potrebbe trovare incoraggiante vedere quanto è lento, squallido e faticoso tutto il processo». Altro che lustrini e paillette, appunto, lavoro duro. Se non proprio miniera qualcosa di simile, almeno nell'anima. Va detto senza ironia. Per tutti però possono valere le parole di Suzanne Vega: «nelle cose di cui scrivo rivelo aspetti della mia vita. Qualcosa che ho visto, o qualcosa che mi è stato a cuore. Non si tratta solo di aprire il giornale e dire: "Questo è un buon argomento. Quasi quasi scrivo una canzone sulla guerra del Golfo" (...) Bisogna lasciarsi coinvolgere». Tutto qui. Ecco perché la lingua del rock attraverso mondi e tempi senza mai estinguersi: parla come noi di ciò che parliamo noi. È solidale. In prima persona. E non si dimentica di nessuno. Loro, le stelle un po' offuscate del rock, fanno così. Sarebbe utile ricominciare un po' tutti.

Luca Orsenigo

PAUL ZOLLO
Rock Notes. I
grandi songwriters
si raccontano
Minimum Fax, 345
pagine, 15 Euro.

